

Noi tutti porremo il Discorso del 1° maggio 1955 di Pio XII insieme con il suo Radiomessaggio natalizio del 1942 e con l'Enciclica Quadragesimo anno di Pio XI di s.m. tra i documenti fondamentali per la nostra attività di cattolici, di apostoli, di uomini che « promuovono la formazione e il progresso dei lavoratori », come documenti che ci insegnano in che deve consistere l'azione sociale a profitto delle classi più umili, specie dei lavoratori delle officine e dei campi.

Nel 57° anniversario della "Rerum Novarum"

di GIUSEPPE DALLA TORRE

Leone XIII nella sua Enciclica *Exeunte iam* anno del 15 aprile 1888 indicava il presupposto, la base religiosa della questione sociale, sin d'allora in pieno sviluppo teorico, e ai primi passi delle sue applicazioni pratiche così da esser detta più correntemente « questione operaia ».

Da quel programma di lavoro del grande Leone XIII iniziò un aprirsi d'orizzonte che sembra preveggenza sino a precorrere il cammino di decenni verso mete allora indicate come indeclinabili ed oggi ancora, dopo tanto progresso di riforme, non ancora raggiunte, ancora auspiccate, ancora indicate tra le necessarie affermazioni del futuro ordinamento sociale: quali riecheggiano nel Messaggio presidenziale dell'11 maggio.

In Italia non meno che nelle altre nazioni emerge eloquente la riprova.

Il documento leoniano aveva avuto il primo saluto alla bandiera nel Congresso Cattolico del '92 a Genova che lo affidava alla Unione Cattolica per gli studi sociali fatta centro di studio per la propaganda e l'organizzazione e l'ispiratrice del « Programma di Milano » del 1894.

Il quale proclama « la legge del dovere cristiano sovrana sopra tutte le classi senza distinzione e che nei rispettivi economici si traduce nella legge del lavoro da cui non rimane assolto alcuno »; quindi « colleganza e stabilità fra le classi oggidì scisse e fra di loro in conflitto ». Per la proprietà in genere, e in ispecie per quella fondiaria, « caratteri ed ordinamenti che esplichino la funzione sociale e collettiva », a « beneficio comune » con la « diffusione della piccola proprietà, esonerata nel suo minimum da ogni espropriazione coattiva per crediti privati o fiscali »; con « la partecipazione del lavoratore alle medie e grandi proprietà »; con « il ricongiungere direttamente il capitalista sovventore all'imprenditore e questo agli operai nella proprietà industriale ». Per il salariato, « il salario giusto concesso in parte come partecipazione agli utili ». Nella vita commerciale, il « premunirsi contro il monopolio del credito a profitto di pochi speculatori e con la comune servitù ». E, all'uopo, concorso dell'autorità dello Stato « con intensità proporzionata ai bisogni dell'organismo sociale »; « Corporazioni nelle popolazioni civiche come nelle campagnuole » e che « non abbiano uno scopo economico solamente ma mirino

nel risultato alla *composizione organica della società* ». Tutto ciò perchè è irriducibile la opposizione cattolica al socialismo ateo e dottrinale « il quale sotto maschera di emancipazione, prepara un più crudele e universale servaggio », mentre « i cattolici non domandano di puntellare qualche brandello di questo assetto sociale che vacilla e crolla d'ogni parte e si allinea in un disgregamento atomistico sotto l'inonorata virtù della plutocrazia ».

Del '96, a Padova, il secondo congresso dell'Unione, presente il Cardinale Giuseppe Sarto, torna ad invocare, particolareggiando il suo programma d'azione, giustizia nei contratti, diminuzione delle fiscalità, partecipazione agli utili del capitale, restaurazione della mezzadria, sistema corporativo e cooperativo, riposo festivo, casse rurali, sindacati, segretariati del popolo.

Del '99, il « Programma di Torino » della Democrazia Cristiana: « Organizzazione graduale delle società in associazioni professionali corporative, autonome, generali, ufficiali, " favorita " dallo Stato e da tutti gli enti pubblici minori in tutti i modi »; « legislazione efficace protettrice del lavoro, limitazione del lavoro notturno e del lavoro delle donne e dei fanciulli »; « assicurazione »; « determinazione della giornata massima del lavoro e del minimum di salario »; « seria tutela ed efficace sviluppo delle classi e degli interessi agricoli »; « proprietà collettive specialmente comunali »; « legislazione razionale nei contratti agrari »; « diffusione della istruzione agraria »; « istruzione professionale popolare »; « imposta personale moderatamente progressiva »; « esenzione da imposte del minimum d'esistenza ».

Son della storia gli sforzi compiuti per attuare questi ideali, le condizioni e gli ostacoli politici che si frapposero; della storia le realtà ottenute laddove le schiere cattoliche prevalsero e i loro governi vi si ispirarono. Ma si voglia o no, alla distanza di oltre sessant'anni, per quel tanto che degli eventi contemporanei la storia appunto comincia a fissare e a classificare, non si può misconoscere la benefica remora e la provvida deviazione subita dalla frana rivoluzionaria, verso una riformatrice evoluzione sociale, per l'intervento della dottrina e delle forze cattoliche nelle rivendicazioni operaie, auspice il documento leoniano. Il quale appare più che mai non solo la definizione conclusiva, quasi la proclamazione di un dogma sociale, dopo che nelle menti e nelle coscienze, attraverso la celebre Union de Fribourg, n'era maturato il concetto, radicata la fede, auspicato il sigillo del supremo magistero della Chiesa; ma il basilare punto di partenza e di confronto per il progressivo aggiornarsi della dottrina e dell'insegnamento allo svolgersi dei fatti; e così da controllarli, non esserne travolti; da mantenere le posizioni di prima linea e insieme i contatti con la realtà, senza precipitare negli squilibri demagogici.

Cosicchè la Rerum Novarum di fronte alla questione operaia e a quella più vasta, sociale ed economica, ci dà la prima esauriente ragione non solo morale ma civile del benefico intervento della Chiesa che nella Quadragesimo anno di Pio XI, nel discorso di Pio XII del 1° maggio, sintesi del Suo ripetuto insegnamento agli operai sin dal Radiomessaggio di Pentecoste del '41, segnò le fervide tappe di una ascesa provvidenziale.